

COMUNITÀ

Dialoghi

Roma, Treviso, Lodi e Brescia finalmente libere!

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Lega Nord che perde Treviso è la vera notizia di ieri. Sarà ora interessante vedere come il Pd deciderà di governare. Ci vorrà intelligenza, disponibilità e coraggio. Dovrà gestire la paura di perdere un feudo appena conquistato, avendo ben presente che solo rischiando il centrosinistra italiano potrà sopravvivere.
MARCO LOMBARDI

La vittoria di Marino a Roma e l'en plein del centrosinistra in tutti i ballottaggi propongono una riflessione su quello che sta accadendo nella politica italiana. A dispetto dei sondaggi del Cavaliere, Pdl e Lega sembrano ormai definitivamente aver perso gran parte dei loro elettori più tradizionali. Brescia, Lodi e Treviso al centrosinistra sono un pugno allo stomaco dei *lumbard* di Bossi e di Berlusconi. Siena si è mantenuta fedele al Pd nonostante il Montepaschi, a Roma la «rimonta» di

Alemanno è finita fra le lacrime dei fedelissimi e il distacco ironico degli astenuti. C'è un altro dato importante: gli elettori ci hanno consegnato in questi giorni una percentuale sempre più alta di astenuti dopo che il Movimento di Grillo ha così clamorosamente disatteso le speranze di chi ci aveva creduto. Affidata un tempo al Berlusconi e dopo di lui a Grillo, la protesta antipolitica degli italiani si esprime oggi, infatti, con il non voto: riproponendo, con forza ancora maggiore, nel momento dell'astensione e del silenzio, un problema forte di credibilità anche alle forze politiche che oggi hanno vinto. Sta soprattutto qui la complessità della sfida che il centrosinistra è chiamato ad affrontare: nelle città che ha già governato e in quelle che governerà per la prima volta dopo molti anni. Per uscire tutti insieme da una crisi che non è solo economica ma anche sociale e politica.

L'anticipazione

Il costo dell'ignoranza e le scelte che l'hanno prodotta

Marco Meloni



Il volume *Il costo dell'ignoranza*, curato da Marco Meloni e Gilberto Capano ed edito da Il Mulino (collana *Arel*), è stato presentato ieri al Ministero dell'Istruzione nel corso di un convegno al quale sono intervenuti, oltre ai curatori, Giuliano Amato, Maria Chiara Carrozza e Filippo Andreatta.

Il volume *Il costo dell'ignoranza* parte da una celebre espressione attribuita a Derek Bok, già presidente emerito dell'Università di Harvard e autore di importanti volumi sul sistema educativo e universitario degli Stati Uniti: «Se pensate che l'istruzione sia cara, provate l'ignoranza». L'Italia, con una miopia senza eguali per un Paese avanzato, ha in certo modo «provato l'ignoranza» nelle scelte strategiche degli ultimi vent'anni. Infatti, il peso di istruzione e ricerca nella composizione della spesa pubblica complessiva è passato dal 23,1% del 1990 al 17,7% del 2009 (una contrazione del 5,4%, che non ha eguali in nessun altro settore della spesa pubblica).

Per analizzare compiutamente le conseguenze sistemiche di queste scelte, dobbiamo ricordare che l'Italia non si muove in un vuoto. A marzo 2000, come Unione Europea, ci eravamo dati l'obiettivo (fallito) di «diventare l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica al mondo». Ciò che «ci chiede» l'Europa a livello di vincoli di bilancio viene spesso sottolineato, ma ciò che «ci chiede» per gli studenti con la Strategia Europa 2020 è spesso ignorato: si consideri l'obiettivo del 40% di laureati entro il 2020 nella fascia di età 30-34 anni (nel 2010 eravamo poco sopra il 20%, contro una media Ue del 32,5%) e quello della riduzione della dispersione scolastica sotto il 10% (siamo vicini al 19%, con punte molto più alte nel Sud e nelle isole, la media europea è del 14%).

La società dell'ignoranza è anche e soprattutto una società immobile, in cui, come avviene purtroppo nel nostro paese, solo il 10% dei giovani italiani con il padre non diplomato riesce a laurearsi, mentre sono il 40% in Gran Bretagna, il 35% in Francia, il 33% in Spagna. Questi obiettivi non sono neutri o casuali, ma trovano in una crescita inclusiva il paradigma della nuova sostenibilità dello stesso modello sociale europeo. In questo contesto, i «mattoni» della crescita si possono individuare nel potenziamento degli investimenti in conoscenza, nell'innalzamento del livello e della qualità dell'istruzione, nella piena partecipazione alle politiche europee per la ricerca e l'innovazione. A partire dalla Strategia di Lisbona del 2000, l'istruzione viene considerata una risorsa strategica per lo sviluppo europeo, il rafforzamento del sistema economico, per le politiche del lavoro, per il miglioramento sostanziale della qualità del capitale umano di tutti i cittadini del continente.

Ignorare questi temi, e non cogliere la centralità dell'istruzione e della ricerca per la crescita di oggi e domani, vuol dire far subire il «costo dell'ignoranza» a tutto il tessuto economico. Infatti, come ha ricordato Mario Draghi, «una buona istruzione incide sulla efficienza delle imprese, pone le condizioni affinché il processo di selezione concorrenziale degli imprenditori più innovativi, più adatti a sospingere lo sviluppo economico, si dispieghi senza i freni esercitati da diritti di casta e da posizioni di rendita».

Il costo dell'ignoranza, con un approccio interdisciplinare e la collaborazione di numerosi studiosi ed esperti, vuole accompagnare una netta inversione di tendenza dell'Italia su questi temi. Il volume si chiude con un decalogo di *policy recommendations*, dieci proposte operative che ricapitolano le riflessioni dei 14 capitoli del libro e si rivolgono al discorso pubblico, al mondo accademico e ai decisori politici. Il contenuto delle proposte tocca numerose questioni: per corrispondere realmente all'articolo 34 della Costituzione dobbiamo partire dal diritto allo studio, con la realizzazione di un Programma nazionale per il merito e il diritto allo studio che superi l'attuale frammentazione regionale. Un altro tema fondamentale riguarda la piena integrazione dell'orientamento con il sistema di istruzione superiore, per dare ai cittadini gli strumenti per verificare la qualità della formazione impartita, anche attraverso test ad hoc. Altre proposte riguardano l'assegnazione del 35% delle risorse alle università su base premiale, gli investimenti su edilizia e infrastrutture, regole chiare e semplici per il reclutamento, la carriera, la circolazione dei cervelli. Sulla mobilità internazionale, ci proponiamo un obiettivo ambizioso: incentivare (attraverso sgravi fiscali per le famiglie, riconoscimento dei crediti, scambi di ospitalità) la partecipazione al programma Erasmus, con l'obiettivo di arrivare in 5 anni al 20% di studenti Erasmus all'anno.

Non è troppo tardi per trovare il coraggio di investire in conoscenza: è, anzi, una strada da perseguire con decisione e con urgenza. Il «costo dell'ignoranza» è un fardello che non possiamo più sopportare.

CaraUnità

Neologismi ripugnanti

Ripugnante. Ecco la parola giusta per descrivere qualunque espressione di razzismo, oggi, nel XXI secolo. L'idea non è venuta al buonista dell'ultima ora, ma al leader di un gruppo del Parlamento europeo tra i meno indulgenti verso gli stranieri, più volte accusato di xenofobia, quale l'Efd. L'occasione è stata l'espulsione dal gruppo stesso di Mario Borghezio, per le sue frasi, ritenute appunto «ripugnanti», verso la ministra italiana Cécile Kyenge e l'uso del termine, che si direbbe appunto borgheziano, di «governo del bonga bonga». Chissà come sarebbero state definite le sparate di Gentilini, al cui confronto Borghezio spesso fa la figura dell'educando. L'Accademia della Crusca inserisca dunque nel proprio dizionario la parola «borgheziano», quale aggettivo qualificante una ripugnante condotta avente spiccato carattere razzista e xenofobo. Alla faccia di chi dice che Lega Nord e cultura sono due mondi separati.
Marco Lombardi

La scelta di Umberto Ambrosoli e il Movimento Cinque Stelle

Le mie già scarse simpatie per il M5S, sono definitivamente tramontate. È successo quando alla Regione Lombardia si ricordava il defunto Andreotti con il solito inutile e ipocrita minuto di silenzio. Quando Umberto Ambrosoli è giustamente uscito dall'aula per l'infelice frase di Andreotti riferita al padre Giorgio («In fondo se l'è cercata»), è stato lasciato solo. Mi ha indignato quel rimanere compatti in aula dei grillini.

Aldo Passarella

La crisi nel modello cinese

La Cina è la seconda potenza economica mondiale, e quindi merita attenzione, specialmente in questo grave momento di crisi. L'indice che stima l'andamento del settore manifatturiero e dei servizi ha mostrato infatti il cedimento dell'economia cinese e il sostanziale rallentamento della produzione. I dati sul Pil cinese erano già significativi, con una crescita del Pil nel

2011 intorno al 9,3%, e nel 2012 soltanto del 7,8%. Quindi ben lontani da quella crescita impetuosa a due cifre che aveva caratterizzato la propaganda del governo cinese, proiettato alla conquista dei mercati mondiali, e non solo. L'economia cinese è troppo dipendente dall'estero, essendo essenzialmente basata sulle esportazioni. Il mercato interno non si è sviluppato adeguatamente, e le disparità economiche e sociali sono diventate croniche. Il modello ibrido cinese che unisce il libero mercato del capitalismo alla politica dominata dal partito unico comunista, si sta rivelando pieno di insidie. Il Partito Comunista Cinese (Pcc) non sembra aver capito i pericoli che il Paese sta rischiando, e si propone ancora come soluzione e guida, mentre è assolutamente incapace di gestire la situazione. Le istituzioni democratiche in Occidente sono sicuramente in crisi, ma la Cina rappresenta un'incognita ancora più inquietante e ignota.

Cristiano Martorella

L'intervento

Acqua, non tradiamo il referendum del 2011

Corrado Oddi

Coordinatore
Movimenti
per l'Acqua



SONO PASSATI 2 ANNI DA QUANDO IL 12 GIUGNO 2011 LA MAGGIORANZA ASSOLUTA DEI CITTADINI DEL NOSTRO PAESE SI PRONUNCIÒ, oltre che contro il ricorso all'energia nucleare, per la gestione pubblica dell'acqua e del servizio idrico. Non è purtroppo difficile constatare che quella chiara espressione di volontà popolare è largamente inattuata se non apertamente contraddetta. Per quanto riguarda il primo dei due referendum, quello che ha abrogato l'obbligo alla privatizzazione, a partire dal governo Berlusconi già nel luglio 2011, continuando con il governo Monti, si è continuato a riportare norme che favoriscono l'apertura al mercato del servizio idrico e ostacolano i processi di ripubblicizzazione. Solo l'intervento della Corte Costituzionale un anno fa ha ripristinato l'elementare verità che non si può contraddire il risultato referendario. Ora, nelle raccomandazioni che l'Unione Europea rivolge al governo Letta se ne legge una, la sesta, che dice testualmente che occorre «promuovere l'accesso al mercato, ad esempio per la prestazione dei servizi pubblici locali, dove il ricorso agli appalti pubblici

dovrebbe essere esteso (in sostituzione delle concessioni dirette): cosa dobbiamo aspettarci, che il nuovo governo si comporti in continuità con quelli precedenti, accogliendo quella che è un'aperta indicazione di violazione dell'esito referendario?

Se guardiamo al secondo referendum, quello che ha abrogato la remunerazione del capitale, cioè i profitti garantiti sul servizio idrico, la situazione è addirittura peggiore: l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha elaborato un nuovo metodo tariffario che lo ripristina cambiando la denominazione, e, in più, determina forti aumenti tariffari e disincentiva gli investimenti. Cosa ci vuole ancora perché governo e Parlamento censurino l'operato dell'Aeeg, azzerino quel metodo truffaldino e sbagliato, riportino in capo al ministero dell'Ambiente scelte così delicate e importanti, come la costruzione di tutto il sistema tariffario?

Per parte nostra continueremo a lavorare, come abbiamo fatto sin dall'indomani della vittoria referendaria, perché si possa dire ai 27 milioni di italiani che l'hanno costruita che il loro voto è stato utile e conta. L'abbiamo fatto chiedendo e sostenendo i processi di ripubblicizzazione del servizio idrico nei territori, processi che aspettano di essere completati, dopo Napoli che l'ha definitivamente concluso, a Reggio Emilia, a Vicenza, a Imperia, a Palermo, a Torino e che vanno aperti in tante altre realtà, a partire da città importanti come Milano, Roma, Genova e altre ancora. Ci siamo opposti al nuovo metodo tariffario dell'Aeeg, dicendo ai cittadini di «obbedire civilmente» al responso referendario e dunque di pagare le tariffe senza la remunerazione del capitale e impugnando quel provvedimento, come Forum italiano dei movimenti per l'acqua e Federconsumatori, davanti al Tar del-

la Lombardia. Abbiamo allargato il nostro orizzonte, raccogliendo le firme per l'Iniziativa dei cittadini europei, promossa dal sindacato europeo dei servizi pubblici e sostenuta in Italia da tutto il movimento per l'acqua, perché l'Ue blocchi i processi che privatizzano il servizio idrico, che è quasi arrivata al traguardo di validità con più di 1 milione e mezzo di sottoscrizioni in tutt'Europa (si può firmare on-line andando sul sito www.acquapubblica.eu).

Facciamo un ulteriore passo proprio nella giornata di domani, quando, sempre su iniziativa del Forum dei movimenti per l'acqua, si costituirà l'Intergruppo dei parlamentari per l'acqua pubblica, cui affidiamo l'impegno di ripresentare la proposta di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico, da noi promossa nel 2007 con il sostegno di 400.000 cittadini e oggi, dopo due legislature, decaduta dopo aver avuto l'«onore» di circa una ventina di ore di semplici audizioni in 6 anni di lavori parlamentari. E anche di intervenire per ripristinare la legalità violata in materia tariffaria. Ancora, sempre a Roma nel pomeriggio di domani, promuoviamo un incontro-manifestazione con Stefano Rodotà per dire che andremo avanti nella nostra battaglia, per sottrarre alla mercificazione l'acqua e i beni comuni, per evidenziare che su queste questioni si gioca una grande vicenda che ha a che fare con l'idea di modello produttivo e sociale e con quella di democrazia. Giacché a questo Paese non servono riforme istituzionali che accentrino e personalizzino ulteriormente le sedi decisionali, quanto piuttosto di ampliare gli spazi e le forme della partecipazione democratica. E poi di dar corso a quanto da lì proviene: sarebbe ora che lo si iniziasse a fare attuando l'esito referendario di 2 anni fa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 giugno 2013 è stata di 70.710 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

